Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4329
MILANO

5085

LAB




LABOR ET AVRVM

IL
MARCO AVRELIO
DRAMA PER LA MVSICA
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.



IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. Alla Condotta 1691.
Con licenza de' Superiori.

L' AVTORE
A CHI LEGGE.

FV pure il bel detto di quel Filoſofo, che interrogato qual foſſe il maggior Tiranno del Mondo? Riſpoſe. L' Vſanza. Sentenza che più ch' in qualſiſia coſa ſi verifica nella Comica, la quale più d' ogn' altra arte, (ſe non n' eccettui la Medicina, che come dice Plinio; Quotidie mutatur) *ha patito, e patiſce ad ogni poco variazioni, co-*

me averai in più modi meglio di me conietturato, e particolarmente leggendo il Mazzoni, e 'l Bulengero.

Ed in verità certa cosa mi pare, che chi volesse in oggi rappresentare, non dirò un' Opera d' Aristofane de i Greci, o una di Terenzio, e di Plauto de i Latini (che ebbero la gloria d' esser recitate al Popolo Romano in onore degli stessi Dei); ma per parlare de i Poeti Italiani a noi più vicini, cioè a dire oltre all' Opere dell' Ariosto, Il Ragazzo del Dolce; Lo Sciocco del Caporali; L' Amoroso sdegno del Bracciolini; Il Geloso del Cieco d' Adria &c. certa cosa, dico, mi pare che quantunque d' Autori sì celebri; anzi che diletto fossero tedio per apportarne.

Tanto, Lettor mio amorevole, può appresso gl' huomini il Costume. Compiacciati però di scemarmi del biasimo, se io ho voluto sottopormi nel presente Drama a questo Tiranno, secondando e nella materia, e nella forma quello che si costuma modernamente ne i più celebri Teatri d' Italia, (per non dir d' Europa)

più

più tosto che gl' Antichi, e che gli scritti d' Aristotele, i quali come egli stesso confessò avanti d' Apollo sono pure osservazioni, non mai regole, ne precetti.

Voglio ben con tale occasione pregarti a credere, che le parole Fato, Deità, Destino &c. sono ancor' esse costumi di Poesia, non sentimenti di Religione, ed a considerare tutte l' espressioni fatte da i Personaggi della Favola, come proferite da Etnici, e non come dettate da un Cattolico, qual d' essere io mi professo.

Con questo ancora vengo a prender una mia desideratissima congiuntura, quale è non meno di supplicarti di compassione, che di desiderarti felicità.



ISTO.

ISTORIA.

MArco Aurelio Imperatore di Roma, ſucceſſe ad Antonino Pio. Ebbe nel tempo del Governo importanti, varie, e pericoloſiſſime guerre. Comodo Antonino innamorato di Marzia di genio empio, e laſcivo fu ſuo Figlio nato di Fauſtina Moglie di lui. Infine morì, ma prima di morire queſto Ceſare dichiarò Ceſare il Figlio.

IN.

INTERLOCVTORI

MARCO AVRELIO Imperator di Roma.
COMODO ANTONINO ſuo Figlio.
ELIO PERTINACE, gran Conſigliero di volgar condizione.

CLAVDIA	Figlia d' Elio.
MARZIA	Amante d' Antonino.
DOMIZIO	Segretario di Ceſare.
GILO	Servo.

MVTAZIONI

Gabinetto con Riſcontri.

Sala con Colonne.

Camera di Specchi.

Galleria con Terrazzino.

Camera con Colonne.

Galleria con veduta di Cerchiata.

Giardino.

Grotta delizioſa.

La Scena ſi finge in Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto dell' Imperatore.

Marco Aurelio, e Domizio.

DOmizio prendi; Toſto al maggior Duce;
Dico a Corneliano,
Porta quel foglio; Digli
Ch' all' Vngarica Sede
Da Vandali aſſalita immantinente
Vada con l'armi. *Domizio parte.*
Appoggio
D' un' vuom sì prode al braccio, ed all' ingegno,
L' onor del mio comando,
E la Corona, e il Regno.

SCENA SECONDA

Gilo correndo, e poi torna Domizio.

OCeſare; colà trafitto eſangue
Il Gran Duce Romano

Giace Corneliano.
Mar. Corneliano! Stelle chi l' uccise?
Gilo Sire....
Mar. Dì? chi l' uccise?
Gilo Fù....
Mar. Dì?
Gilo Signor....
Mar. Chi uccise
Del gran Marte Latino
La prima forza? Dì? presto?

SCENA TERZA

Elio arriua affannato.

ANtonino
Tuo Regal Figlio d' empio ferro armato
O Cesare, o Monarca
Corneliano uccise.
Marc. Scelerato.
Elio A quest' usci reali
Il Popolo Romano
Tutto è raccolto.
Marc. Il Popolo! che vuole?
Elio O nuovo Augusto, o al Regno
D' Augusto Figlio vn successor più degno.
Deh mio Signor; Signore
Comanda al Prence il Popolo, che freme;
Serua al comando il Principe, e l' accheti.
Presto; risolui. Cresce
Della Plebe il bisbiglio,
E fassi irreparabile il periglio.

Marc. Domizio; Tu le arreca
Ch' esaudite tosto
Le suppliche saranno. *parte Domizio.*
Elio Nuoce il pensar quando emergente è 'l danno.
Marc. Di Mirra al morto Duce
Alzisi Pira eccelsa.
Elio: Tu qui a momenti
Scorta Claudia tua Figlia.
Elio De i due l' vuom saggio al minor mal s' appiglia.

SCENA QVARTA

Marco Aurelio.

CIel, che dai Figli a i mortali,
E alla prole l' vuom consigli,
O dà Figli al Padre eguali,
O non dare all' vuomo i Figli.
Se dai Figli a' tuoi deuoti,
Che da Figli amor non hanno;
Tu mal' opri incontro a i voti;
Tuo favor più tosto è danno.
Danno è favor che nuoce:
Nuoce a me, nuoce a Roma
Il Figlio disonesto;
Numi, che grazia fate?
Grazia tiranna, empio favor è questo.

SCENA QVINTA

Torna Elio con Claudia.

Cla. ECcomi o Sire a te:
Adoro....
Marc. Sorgete; è Claudia
Elio Suddita a' tuoi cenni!
Marc. Olà. Seggi recate.
Cla. Adoro il Regio Impero:
A cui 'l mio cor ſincero
Conſacro, e la mia fe.
Marc. Elio ſedete.
Elio Ed io?...
Marc. Sedete qui; qui Claudia.
Cla. Vbbidirò alla legge.
Marc. Modeſta è si, ch' il faſto altrui corregge. *da ſe.*
Grand' Elio; Il noſtro Figlio,
Perchè il natal, che non dà merto all' vuomo
Coſtituillo Erede
Dell' Italico Impero,
E' feroce, indomabile, ed altero.
Son frequenti l' accuſe,
Numeroſi i delitti, e con ragione
Chiede Roma ſdegnata
O nuouo Auguſto, o al Regno
D' Auguſto Figlio un Succeſſor più degno.
Elio Signor; Prima che Padre
Tu naſceſti Monarca; è il Popol prima,
Ch' il Principe a te Figlio.

Sempre

Marc. Sempre d' Elio è il parlar ſano conſiglio;
Voi fin dal primo giorno
Che vi fe biondo all' ultimo che imbianca,
Con noſtra inuidia al voſtro capo il crine,
Onorato per l' opre,
Per tante impreſe illuſtre, ed eſemplare
Per ſenno, per conſiglio, e per valore
Sempre del Ciel Romano
Foſte doppo di noi l' Aſtro maggiore!
Elio Troppo o Signor....
Marc. Laſciate che la lode
Eſca, ma ſenza veſte; che non cerca
Ornamento verun quando il Soggetto
Onora chi la lode inteſſe, e ſpiega.
Elio In ſino a terra il cor umil ſi piega.
Marc. Voi rendeſte ſoggetti
I Cimbri al noſtro Impero
Debellaſte il Germano;
Vinceſte il Parto, il Batavo, e 'l Britanno.
Di vele trionfate
Di predati Veſſilli, e di mill' altre
Spoglie, Bandiere, ed Armi
Già carco è il Tempio, e il Campidoglio onuſto
Elio Vinſe il nome d' Auguſto.
Marc. Inſin Publio Quintilio,
Primo de' voſtri Figli a prò di Roma
Sacrificaſte in guerra.
Cla. Ceſare; Incolpo il Cielo è la Natura,
Che a veſtir molle gonna
Me deſtinaro. Oppongo a quella legge,
Che vieta impugnar l' Aſta
A man che torce il fuſo;

Ma ſe Marito avrò (che non ne sforzo
La volontà del Nume)
Se avrò Marito , anch' io
Darò Guerrieri a Roma ;
Anch' io darò . . . . *Marc.* Darai ,
E Soloni alla Regia ,
E Marti al campo , e Regi
Alla temuta Monarchia Latina ,
Ch' or mia Sposa ti scelgo , e mia Reina .
Cla. Vna vil serua ? . .
Elio A grado ? . .
Marc. Ingiuriate
Col favellarne il vostro merto .
Elio Vmilio
L' Anima al Regio cenno .
Cla. Alla gran legge
Suddita mi consacro .
Marc. Inchineranno
I tuoi cenni sovrani
Oggi i Ministri , il Popolo domani :
Delle Spose di Cesare agli alberghi
Andrai col Genitore . In questa guisa
Toglie cauto consiglio
La tirannide al Regno , il Regno al Figlio .
Se il Figlio è Tiranno
Il Padre sia Re ;
Non freni l' amore
Quel giusto rigore ,
Che vuol , ch' all' inganno
Si neghi mercè .
Se il Figlio &c.

SCENA SESTA

Elio , Claudia mesta .

DEh Claudia perchè mesta
Il riso in fiero duol cangi a un momento ?
Cla. D' Antonino pauento .
Elio Modestia , cortesia , tempo , e ragione
Vincon l' alme più scabre .
Tu col superbo adopra
Maniera , ed arte ; doue
Merta lode seconda
L' opre del genio , e il mal' oprar prudente
Correggi dolcemente .
Odi il suo dir , cauta rispondi , ed opra ;
Ma in qualunqu' atto l' anima Latina
Non si scordi giamai d' esser Reina .
Cla. Farò quanto han permesso
Di far gl' Astri inclementi al nostro sesso .
Rispondete inique stelle ,
Che v' ha fatto il sesso mio ?
A che fin darci o rubelle
Minor senno , e più bellezza
Mente vasta , e petto imbelle
Poche forze , e gran desio ?
Rispondete &c.

SCENA SETTIMA

Sala con Colonne.

Antonino con Marzia.

Marz. MArzia.
Vita, cor mio.
Ant. Da queſta mano
Colà trafitto al ſuolo
Cadde Corneliano.
Marz. Giuſta pena al delitto.
Ant. De' noſtri affetti offeruator colui
Non più del mio gran Padre
Ecciterà lo ſdegno ad eſſer' empio.
Marz. Sia il gaſtigo dell' uno agli altri eſempio.
Ant. Per te dolce mio ben, quando fia d' uopo,
Al Mondo, al Cielo, agli Vuomini, agli Dei
Porterò guerra, e morte; e di colui,
Ch' oſerà ſol di Marzia
Oltraggiar il bel nome,
Fin ſu l' altar del Tempio,
Foſſe Ceſare ſteſso, io farò ſcempio.
Marz. Tu ſei Re di queſt' alma.
Ant. Tu reggi i miei penſieri; e un giorno ancora
Meco ſul Roman ſoglio
Sarai Diua, e Reina in Campidoglio.
Marz. Per te ſol viuo, e ſpiro.
Ant. Sempre di te ſarò.
Marz. S' altra non amerai,
Ant. Se fida mi ſarai,

Marz. Tè ſolo anima mia
Ant. Tè ſola o amato bene } adorerò.

SCENA OTTAVA

Gilo, e Domizio frettoloſi vanno ad Antonino, e in tutta queſta Scena Domizio non guarda mai Marzia.

ANtonino.
Do. Antonino.
Ant. Domizio.
Marz. Gilo.
Ant. Il Genitore...
Marz. Auguſto...
Ant. Di Corneliano...
Marz. Dell' ucciſo Romano...
Ant. } Che dice?
Marz. }
Do. Inferocito
Freme di ſdegno.
Gilo Siamo a mal partito.
Ant. Narra?
Marz. Perchè?
Gilo Contro Antonino inuoca
Quanti folgori acceſi
Stringe nel Ciel dell' Aquila l' artiglio.
Marz. E' indegno di tal Figlio.
Ant. L' età s' incolpi or ch' a molt' anni è giunto.
Gilo E non ci penſi?
Ant. Punto.
Do. Mormora tutta Roma,
I Conſoli, e il Senato, al piè d' Auguſto

Portar l' accuſe .
Ant. Eh ; eh .
Gilo Ride ; *da ſe*
Do. La Plebe
Col ferro , e con la voce
Vuol nuovo Auguſto , o al Regno .
D' Auguſto Figlio un Succeſſor più degno .
Gilo Ora ci penſerà *da ſe*
Marz. Ahi Prence .
Ant. E' pazzo il volgo , ed all' inſania
Il furor va congiunto .
Gilo E non ci penſi ?
Ant. Punto .
Do. D' Elio gran conſigliero a ſe dinante
Ceſare condur fece
Claudia la Figlia .
Ant. Ciaudia !
Gilo Sì .
Marz. Perchè ?
Gilo Egli vi penſa a fe *da ſe*
Ant. Claudia è vaga Fanciulla .
a Marzia ridendo .
Gilo E non ci penſi ?
Ant. Nulla .
Do. E perchè nuovi Prenci , e nuovi Regi
Abbia il Popol Romano
La ſcelſe per ſua Spoſa .
qui Antonino entra in ſoſpetto ;
Marz. Ciaudia Moglie d' Auguſto !
Do. E così toglie

Il Regno al Figlio , e al Regno
Il Principe tiranno .
Gilo S' ora penſarci egli non vuol ſuo danno *da ſe*
Marz. Domizio , Gilo , e vero ?
Gilo Anco troppo .
Marz. Antonino
Più non è Prence ?
Do. Nò .
Marz. Più dell' orbe Latino
Ei non ſarà Monarca ?
Ant. Son' Antonino , ſono il Prence ; ſono
Del Re Latino il Figlio ;
Io nacqui al Roman Soglio ,
Io reggerò l' Impero , o a queſto piede
Caderà trucidato
Auguſto , Roma , i Conſoli , e il Senato
Gilo Claudia ver qui ſen viene .
Ant. La nuoua Auguſta ?
Gilo)
Do.) Si .
Marz. Dei con qual ciglio
Potrò mirarla ?
Do. Al Principe è vicina .
Gilo Affè , affè , che volto hà di Reina !

SCENA NONA

Antonino a Claudia , mentre viene con Elio , Domizio , Marzia , e Gilo in diſparte .

COl più divoto oſſequio , e riverente
La nuoua Auguſta inchino .

Cla. Queſti chi è ?
Elio Antonino
Cla. Il Prence ?
Elio E d' eſſo .
Cla. (Quanto è vago) coprite .
Ant. Vbbidienza , ſeruitutc , e fede
Al tuo ſovrano Impero
Prometto , o Regal Donna , e dal tuo cenno
Legge avrà il mio reſpiro .
Cla. Padre che dici ?
Elio Stupido l' ammiro .
Cla. Al Cielo , alla bontade
Del mio Signor , di Ceſare , inalzarmi
Piacque a tal grado .
Come a Ceſare Figlio , e come Prence
Voi riconoſco ; Sono
Io di Ceſare Spoſa ,
Di voi Matrigna ; avrete
Da me quanto è conceſſo
Senza offeſa degli altri ; affettuoſa
Sarò di voſtre voglie
Quanto eſſer può Madre , Reina , e Moglie .
Ant. Grand' Elio ; abbaſſo i lumi
All' altezza del raggio in cui riſplendi
Qual Deità del Tempio .
Elio Figlia che dici ?
Cla. E di modeſtia eſempio
Elio Dell' Italico Prence adoro il merto .
Cla. Sino chi vien dal Prence
Noſtri favori avrà .
Marz. Ma ſul Trono colei non sederà .
Ant. Voi dunque o eccelſa Claudia

Siete

Siete Moglie ? . . .
Cla. Ad Auguſto .
Ant. Voi della Spoſa il Padre ?
Elio Io deſſo .
Ant. E voi
Darete Prenci al Regno ,
Monarchi al Roman Soglio ?
Cla. Quel che là ſu vuole il gran Nume io voglio
Marz. Non sederà l' indegna in Campidoglio . *da ſe*
Ant. Elio vorrei . . .
Elio A che ſeruir degg' io ?
Ant. Sol per pochi momenti
Favellar mi ſi doni
Alla Real Matrigna .
Elio Io mi ritiro .
Do. Io parto .
Marz. Noi qui fermiamo il paſſo .
Elio Egli prudente *da ſe*
Mutò genio , e coſtume
Cla. Di que' begl' occhi oh come abbaglia il lume .
Ant. Signora Claudia .
Cla. Pur dice a me ? Da Claudia
Antonino che chiede ?
Ant. Sapete che ſon' io
Del gran Ceſare il Figlio ?
Cla. Lo ſo .
Ant. Sapete che di Roma
Prence io nacqui agli Scettri ?
Cla. Queſt' ancora .
Ant. E ſapete
Ch' il Cielo , e la Natura
Del grand' Italo Soglio

Me-

Me destinaro Erede ?
Cla. Lo so pur anco ; Al fato chi contrasta ?
Ant. Piacemi ch' il sappiate ; Tanto basta. *parte*

SCENA DECIMA

Claudia , Elio , Marzia , e Gilo in disparte .

Elio CLaudia .
Cla. Gran Padre
Elio Il Prence , che ti disse ?
Cla Assai diuerso
Da quel che dianzi apparue ,
E rigido , e feroce
Parti da me con minaccioſa imago ;
Ma nel rigor più amabile , e più vago . *da se*
Elio Meco vieni .
Cla. Ti seguo .
E sei mio cor si vile
Ch' adori i tuoi disprezzi ,
E più che femminile
A un labro derisor porgi i tuoi vezzi ?
Che farei se fossi amata
Se sprezzata amo cosi ?
Penerei
Piangerei
Disperata , e notte , e dì .
Che farei &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA

Marzia , e Gilo .

Gilo IO sederò nel Soglio .
Tu sederai .
Marz. Confido
Nell' amor d' Antonino , e nella fede ;
E Domizio , ch' adoro
Spero inalzar su la Romulea sede .
Gilo Non men di te , che scaltra
Fingi d' amar il Principe , che aborri
Domizio è scaltro Amante .
Marz. Appunto . Gilo ; Tu vedesti come
Ei sinch' al Prence io parlo
Tien basse le pupille
Gilo Licenza alcuna al guardo non concede ;
E del cor simulando
L' amorosa catena
Se parla teco , egli ti guarda appena .
Marz. Chi ben' ama cosi fa .
Cela il duolo , e copre il foco ;
Così acquista a poco a poco
Ciò che vuol dalla belta .
Chi ben' ama &c.

SCENA DVODECIMA

Camera dell' Imperatore .

Marco Aurelio .

O Antonino , ingrato Figlio
Di mia vita accorci gli anni

Dall'

Dall' angoſce, e dagli affanni
La mia pace ha crudo eſiglio.
O Antonino &c.
Serui. Domizio a noi qui venga. O quanto
Compagna è la ſciagura al Regio manto.

SCENA DECIMATERZA

Domizio, Marco Aurelio.

Sire; Antonino il Prence
Brama inchinarti.
Marc. Si trattenga. Abbiamo
Dalla Sarmazia, e dall' Iberia or' ora
Giunti novelli fogli.
Leggi
Do. *Caio Seſtilio.* *Lettera*
Marc. Degnamente
Coſtui della Sarmazia
Nel governo riſiede.
Do. *E la pace, e la fede*
Lo Sueco audace...
ſoprauuiene correndo Gilo,
Gilo Sire; Antonino...
Marc. Si trattenga. Leggi
Do. *E la pace, e la fede*
Lo Sueco audace violar pretende;
Chiede terra, e confine,
E riſtringer lo ſpazio...

SCENA DECIMAQVARTA

Antonino ſopraggiunge, Marco Aurelio gli dice.

Marc. Che volete?
Ant. A Ceſare, al Monarca, al Genitore
Per le novelle nozze
Reco il douuto ufizio.
Marc. Altro volete?
Ant. E perchè il Trono Auguſto
Abbia Prenci, e Monarchi
Di Prole numeroſa
Porto i felici auguri.
Marc. Altro volete?
Ant. A i talami Lucina
Le notti fortunate
D' Alcide appreſti all' alta coppia.
Marc. Andate.
Ant. Ma queſto Scettro, queſto
Lauro, qual' ozioſo
Qui balenar vegg' io;
Splenderà ſol ſu queſta fronte; Addio
Marc. Domizio parti.

SCENA DECIMAQVINTA

Marco Aurelio confuſo, e poi Elio, e Claudia.

Avrelio!
E voi perfide Stelle .. Stelle ..
Ma nell' oprar dell' vuomo
Che parte hanno le Stelle?

Elio Esponi o Figlia a Cesare l' accusa .
Cla. Et io contro quel volto? . .
Elio Vattene , piangi , e prega .
Cla. Sommo Regnante
Marc. Levati ; Prostrata
La Deità di Roma !
Elio Via di .
Cla. Antonino . . .
Marc. Indegno .
Cla. S' armò d' ira , e furore
Contro di me .
Elio Signore
Marc. Elio che fai ?
Elio Poichè inutile , e stanco omai son fatto
Sotto l' incarco de i consigli , rendi
A i tranquilli riposi
L' avanzo di mia vita , e non si vegga
In guiderdon di fede esanimato
A piè del Prence il Consiglier suenato .
Marc. Elio ; Tu con la Figlia in questo punto
Sei fellone al tuo Sire ; e doppo il lungo
Merto di chiara fede
Di fellonia tu pecchi .
Pur sai , che i tuoi consigli
Son dell' Orbe Latino
I cardini più fermi ;
Pur sai che pere agli urti della guerra
Per Cittadin nemico , e forastiero ,
(Se l' abbandoni) Cesare , e l' Impero ;
Elio Chi fugge la cagione
Di tradi r il suo Re non è fellone .
Marc. Lasciarlo nel periglio è tradimento ;

Elio Prima che traditor sarò di morte !
Marc. Viva esempio de' vivi il saggio , e 'l forte ,
Prendi quest' aureo Scettro ; Il sacro alloro
Il crine ti circondi ;
E perchè Claudia
Risani il suo cordoglio
Ella sarà del di secondo al raggio
Mia compagna nel letto , e tu nel Soglio .
Elio Io ?
Cla. Quai fortune . . .
Marc. Cesare tu sei .
Da te le giuste leggi
Abbia il Romano , è 'l Figlio tu correggi .
Elio Ah' che il foco degli anni , e dell' amore
Rende Antonino , e baldanzoso , e audace .
Cla. Antonino d' Amor sente la face !
Marc. Andianne ; Il tuo consiglio
Dia salute all' Impero , è senno al Figlio .
Elio Seruirò tutto fè .
E' questo dì troppo seren per mè .
Marc. La Naue d' vn gran Regno ,
Che da crudel Fortuna
Sempre agitata fu ,
Non pere s' il Nocchiero
Per Ancora hà l' ingegno
Per guida la virtù .
Spesso però l' affonda
Del pianto de i Vassalli il vento , e l' onda .

SCENA DECIMASESTA

Claudia ſola.

CLaudia; tu d' Antonino
Del Figliaſtro, del Prence, di Colui,
Ch' arde per altra donna,
Senti amoroſo ardore?
Di che ſaetta mi feriſti ò Amore!
Non tormentarmi
O arcier bambin.
Rompi l' arco, e ſpezza l' armi,
Deh non piagarmi
Con vn bel labro, ch' è di rubin.
Non tormentarmi &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria.

Antonino, Marzia, Domizio, e Gilo.

MArzia, Domizio, Gilo;
In grave affar del grand' Auguſto il Figlio
Chiede voſtro conſiglio.
Do. Domizio il tuo fedele
Si accinge a conſigliar l' amor, lo ſdegno.
Ant. Vdite; nuova Spoſa
Ceſare eleſſe.
Gilo Bene.
Ant. A Roma egli promette
Nuovi Prenci, e Regnanti.
Marz. Sappiamo.
Ant. Ed ora ſuo compagno al Trono
Elio conduce, e un' vuom del volgo io ſono.
Do. Che ſento mai!

Marz. Che perfido !
Gilo Il ſucceſſo
Chiede penſier prudente :
Do. S' applichi immantinente
Al gran male il rimedio .
Marz. Et ogni via
Tronchiſi prima che s' inoltri orrendo .
Ant. Voſtro conſiglio attendo .
Marz. Io dirò prima .
Ant. Sì .
Do. Sì .
Ant. Che improviſo
E' ſempre nel periglio
Penſier di Donna l' ottimo conſiglio .
Marz. Vccidi Claudia .
Ant. Elio vi reſta .
Do. Vccidi
Elio .
Ant. Vi reſta Ceſare .
Gilo Signore
Di Gilo odi il penſiero .
Ant. Aſcolto ; dì .
Gilo De i tre fieri nemici il primo cada
Vittima d' alma priva ;
Mora il ſecondo , e il terzo più non viva .
Ant. L' intende il fido ſervo .
Do. Ah ; d' Antonino
Ceſare è il Regal Padre .
Ant. Egli è un tiranno .
Marz. Vn' empio .
Gilo Senti . . .
Do. Facciamo . . .

Marz. Nò .
Aſcolta . . .
Gilo Io ti dirò . . .
Do. Più cauto . . .
Marz. Più veloce . . .
Gilo Più ſicuro
Sarà . . .
Do. Sarebbe . . .
Marz. Egli è .

Sopraviene Marco Aurelio con Elio .

Marc. Antonino .
Marz. Partiamo .
Gilo Affretta il piè .

SCENA SECONDA

Marco Aurelio con Elio , e Antonino .

Ant. DA Antonino che chiede il Genitore ?
Mar. Accoſtatevi .
Ant. Sono
Di Ceſare all' aſpetto .
Marc. Queſt' vuom vedete ?
Ant. Il veggo .
Marc. Vedete l' aureo Scettro ,
Ch' hà nella deſtra ?
Ant. Il veggo .
Marc. Vedete quell' alloro ,
Che gli circonda il crine ?
Ant. E 'l lauro veggo .
Marc. Quelle ,
Son de i Romani Auguſti

L' Imperiali insegne .
Ant. Le riconosco .
Marc. Chi lor cinge , e sostiene ,
Dà legge a Roma , e al Mondo .
Ant. E all' ampia terra , e al vasto mar profondo ;
Marc. Elio è questi .
Ant. Già 'l veggo .
Marc. Ben ; miratelo in volto .
Ant. Già noto è a queste luci .
Marc. Egli è Cesare .
Ant. Bene .
Marc. Egli è me stesso in Roma .
Ant. Sia . *Marc.* Nel Romano Soglio
Meco darà la legge .
Ant. Ne hò piacer .
Marc. Tiene sopra di voi
Il comando di Prence .
Ant. Lo riverisco . *Marc.* E tiene
L' autorità di Padre .
Ant. L' inchino .
Marc. Vbbidirete
In avvenir suoi cenni .
M' intendete ?
Ant. Intendo , che alla legge
Di giusto Padre il Figlio non contrasta .
Marc. Piacemi ch' intendiate ; tanto basta .
Chi può vuol così .
Son' io quel che regge ,
Che a Roma dò legge
Son Padre , e Monarca
E basti fin qui .
Chi può &c.

SCE-

SCENA TERZA

Antonino , ed Elio .

VOi sederete in Soglio
Col Cesare Latino ?
Elio Così fra gli astri decretò il destino .
Ant. E voi comanderete
A Roma tutta ?
Elio Agl' infimi , e a i sublimi .
Ant. Nò ad Antonino .
Elio Quando
Contro la fama della Patria , e contro
Al decoro di Prence ,
Al giusto , alla ragione
Opererete , allora
Daremo legge ad Antonino ancora .
Ant. Ad Antonino ? errate .
Elio Gl' altrui falli
Noi punirem sul trono di Quirino ;
Ant. Sì ; Che siete Monarca .
Elio Egli è destino .
Ant. Egl' è ; ma ad Antonino
Legge voi non darete .
Elio Farò quanto s' aspetta
Al grado di Regnante , ed all' eccelsa
Autorità , che gia per le dettate
Leggi peruiene a i Regi Augusti .
Ant. Errate .
Elio Non erra chi d' Italia è Giove , e Re .
Ant. Certo ; credete a me .
Elio Sin che avrò su la fronte

Que-

Queſto Lauro Romano ;
Sin che queſt' aureo Scettro
Mi occuperà la mano ,
Ad Elio , a noi voi Prence ubbidirete ?
Ant. A voi ! a voi ! Chi ſiete ?
Elio Son' Elio , ſon Romano
Del gran Latino Impero
Son' io Monarca .
Ant. E vero .
Di Padre , che ſol fece
L' arte de i Regi in Roma
Figlio Regal voi ſiete .
Elio Lecita induſtria l' vuom non diſonora .
Ant. Faſce ricche di gemme
Vi avvolsero Bambino .
Elio Nudità ſenza macchia è bel teſoro .
Ant. Statue , colonne , ed archi
Ad Elio trionfante
Alzò l' Italia , e Roma .
Elio Ora del Sacro Allor cingo la chioma .
Ant. Volete ch' io vi doni
Cauto , e ſano conſiglio ?
Elio Crin biondo buon conſiglio unqua non diede .
Ant. Deponete lo Scettro ; ritornate
All' vfizio primiero ,
E ſtia ne' ſuoi conſigli il Conſigliero .
Chi può vuol coſi ,
Non ſon quel che regge ,
Ne a Roma dò legge ,
Ma Figlio a un Monarca ,
E baſti fin quì .
Chi può &c.

SCE-

SCENA QVARTA

Elio ſolo .

PErchè d' Atavi illuſtri io non addito
L' affumicate immagini dipinte ;
Perchè gli Oſtri Reali
Non ſeruiron di coltre a' miei natali
Mi conculca Antonino , e vilipende !
Fanno grande chi naſce
L' opre , non le dovizie , e non le faſce .
La virtù non la proſapia
Serve a gli vuomini di fregio .
Lunga ſtirpe in mente vile
Sangue illuſtre in cuor ſeruile
Son vergogna , e non ſon pregio .
La virtù &c.

SCENA QVINTA

Camere di Marco Aurelio .

Claudia con Gilo .

GIlo ; perchè tu ſerui
A Ceſare il mio Sire
Caro mi ſei .
Gilo Tua regal deſtra io bacio .
Cla. Da queſto cinto prenda
Animo la tua fede .
Gilo Buon ſeruir , ſe al ſeruigio il don precede *da ſe*
Cla. Serui ad altri che a Ceſare ?

Anco

Gilo Anco al Principe!
Cla. Ad Antonino?
Gilo Al Principe.
Cla. Di Genio,
E' il Prence assai bizzarro.
Gilo E come.
Cla. Dì; che fa?
Cla. Vuole ciò ch' egli vuole, e pronti i fatti
Ha più delle parole.
Cla. E' nel feruor degli anni; e innamorato
Ch' egli sia corre fama.
Gilo E' spiritato.
Cla. Se non erro, colei, che l' innamora,
E' Giulia.
Gilo Nò Signora:
Marzia il cor gli rapì; sol per costei
De' suoi deliri egli all' estremo è giunto.
Cla. Marzia? (Saper questo volevo a punto)
Gilo Sì; quella Marzia...
Cla. Intesi.
Gilo Quella che...
Cla. Basta; E' corrisposto?
Gilo Ohibò.
Cla. Perchè? pure è Antonino
Principe generoso.
Gilo Eh Signora...
Cla. Dì. Dimmi...
Gilo Che importa ch' io vi dica;
Donna voi siete ancora
Cla. Diverso è il genio ove simile è il sesso!
Gilo Marzia...
Cla. Sì.

D' al-

Gilo D' altro amante...
Basta basta.
Cla. Vieni; dimmi; finge
Con Antonino?
Gilo Certo.
Cla. Gli crede il Prence?
Gilo E come?
Cla. Genti! parti.
Gilo Oh.. Parto.
Cla. Và.
Gilo Signora...
Cla. Addio, addio.
Gilo Costei per sorte mia,
E' tutta gentilezza, e cortesia!

SCENA SESTA

Domizio, e Claudia.

DOmizio dell' eccelsa
Sposa Cesarea umile arreca al piede
I debiti tributi
Di vassallaggio, e fede.
Cla. Grato l' ufizio abbiam; ma voi chi siete?
Do. A Cesare Ministro.
Cla. In qual seruigio?
Do. I secreti del Regno
L' urgenze del Gouerno io spiego in fogli.
Cla. Grave è l' incarco; l' Aquile Romane
Posan di vostra penna
Su gli eruditi vanni.
Do. Il debito di seruo io non trascuro!

Tratta

Cla. Tratta con nobil fede
Chi ha nobili i Natali.
Do. M' obbligan a ſeruir cenni reali.
Cla. Per noi, che tal' impiego
Voſtra virtude ancor ſi prenda, il noſtro
Genio ricerca, e chiede.
Do. Come a Ceſare fida, anco ad Auguſta
Sarà la mano, e 'l labro.
Cla. Conoſcete
Donna che nella Corte
Marzia ſi appella?
Do. Donna ch' è nella Corte?
Cla. Sì.
Do. Vaga d' aſpetto?
Cla. Appunto.
Voi coſtei conoſcete?
Do. Quanto me ſteſſo; E l' idol mio. *da ſe*
Cla. Scriuete.
Do. Che mai ſcriver dovrò?
Cla. Geloſia mi tormenta.
Do. Il cenno attendo.
Cla. Marzia pur conoſcete?
Do. La conoſco.
Cla. Scrivete. *Do.* Scrivo.

Lettera.

Cla. *Marzia in eſiglio,*
Do. Che ſento? Marzia!
Cla. Sì.

Marzia in eſiglio.

Do. E' queſta...
Cla. Sappiamo. *Dalla Corte,*
Da Roma, dallo Stato.

E del

Do. E' del Prence...
Cla. Sappiamo.
Prima che chiuda il ſonno
Le luci del mortal.
Do. Senza coſtei
Non può Antonino reſpirar del Cielo
L' aure ſerene, e liete.
Cla. Tanto ſappiamo ancora noi; Scrivete;
Parta, e s' inuoli.
Do. Oh Dio.
Cla. Sollecitate
La pigra mano (or mai
Vada lungi da queſti
Lumi coſtei)
Do. Domizio che ſcriveſti?
Cla. Domizio; voi recate
A Marzia queſta legge.
Do. Ed io...
Cla. La legge
Del mio labro eſequite.
Do. O legge ingiuſta. *da ſe*
Cla. Se fido ſiete a Ceſare, e ad Auguſta,
Chi ſerue obbediſca
Ne cerchi il perchè;
De i Regi l' accento
Vuol fe, non comento
Si tema, o s' ambiſca
Sia pena, o mercè.
Chi ſerue &c.

SCE.

SCENA SETTIMA

Domizio solo.

MArzia in esiglio! ferma,
Fermati o Augusta; Tu a regnar cominci
Dall' ingiustizia, ed io
D' annunzio sì funesto
Sarò messaggio? Dei che giorno è questo?
L' obbligo di Ministro
Mi stimola le piante;
E' Remora del piede
La fedeltà d' amante.
Se trascuro il comando io son fellone;
Se l' obbedisco, empio amator' io sono;
Così 'l misero core
Serua fido, o non serua è traditore.
Per uscir dal Laberinto
Dammi il filo o Dio d' Amor.
Se obbedisco,
Ti tradisco;
Se non seruo, io resto estinto
Da ingiustissimo rigor.
Per uscir &c.

SCENA OTTAVA

Galleria negli Appartamenti dell' Imperatore.

Marco Aurelio, & Elio.

EAncor nell' opre indegne
Persevera Antonino?

Elio Oltraggia in me la dignità Reale,
E come io fossi in Roma
D' vuomo abietto del volgo anco minore
Ciò ch' è tuo dono offende;
Ingiuria il tuo favore.
Marc. Olà; Si chiami il Figlio.
Ma la tua man non tratta
L' Augusto scettro? e il lauro tu non cingi,
L' ombra di cui spaventa
Non che gli vuomini i Regi?
Elio Può castigar chi è Prence il Nume appena.
Marc. Son la vece de i Numi i Regi Augusti.
Elio Antonino è di Cesare gran Figlio.
Marc. Degenera dal Padre.
Elio Roma, l' Italia, e il Mondo
Germe Real l' appella.
Marc. Costume vil nota di Re cancella.

SCENA NONA

Antonino, Marco Aurelio, & Elio.

Marc. VIentene a me.
In disparte *ad Elio*
Tu vanne alquanto.
Ant. Padre eccomi a' cenni.
Marc. Antonino; che prole
D' Aurelio tu non sei...
Ant. Non son tuo Figlio?
Marc. Figlio non è di Cesare colui,
Ch' ingiustamente opprime
La Patria, e i Cittadini, e che vermiglio

Faſſi nel ſangue lor !
Ant. Non ſon tuo Figlio ?
Marc. Nò nò ; colà tra boſchi , e tra le belve ,
O colà dove gli vuomini ferini
Ragion non hanno tu naſceſti ; in loco
Del mio Figlio te poſe entro la cuna
Lo ſcelerato Inganno ;
Nò; non è Figlio a Ceſare un Tiranno .
Vientene a me ; Ti pare
Ch' abbiano i Figli de' Romani Auguſti
A commetter ſi enormi
Eſecrandi delitti ? E di roſſore
Le guance tu non tingi ?
Violar delle caſe , e ſin de i chioſtri
Le Vergini pudiche !
Diſonorar le Spoſe
Ne i letti maritali !
Al gran Marte Latino
Svenar i maggior Duci !
E ſuſcitando (ſcelerato) in Roma
Sdegni , e tumulti provocare all' armi
Contro del ſuo Monarca
La fedeltà de' Popoli ! Alle Mogli
Sin di Ceſare ſteſſo
Inſidiar la vita , e nella Reggia
Con tirannico orgoglio
Ingiuriar chi è mio compagno al Soglio
Traditore ; già queſti
Eſempi io non ti diedi ;
Di me così già non favella il Mondo .
Alza quegli occhi ; guardami ; la faccia
Guarda di chi punirti

Dè in queſto punto ; Scelerato ; Indegno
Perchè ſuperbo , ſanguinario , e vano
D' eſſer Prence , e Romano .
Ah Figlio amato Figlio ; ah muta un giorno
Voglie , e coſtumi ; chiudi
Le bocche alla tua fama ; omai col Padre
Con la Patria , col Cielo
Co i Cittadini , e con l' irata plebe
Ti riconcilia ; Aſcolta ,
Se pur mio Figlio ſei ,
Del Genitor la voce , e degli Dei .
Antonino rifletti
Che l' umiltà del Principe è decoro ,
Che la modeſtia partoriſce amore ;
E che nel Soglio di gran gemme onuſto ,
Chi non è Prence degno ,
Non ſarà degno Auguſto .
Ant. Elio tu gli narraſti . . .
Elio Antonino dal ſenno ancor' aveſte
La notizia di noi ?
Ant. Il mio dover conoſco ;
Vi conoſco per Elio , ed Elio onoro
Come Ceſare , e come
Compagno in Soglio all' Imperante Auguſto .
Elio Mutò penſiero . Il giuſto
Chiede così ; porgete
Voti al provido Ciel , che l' intelletto
V' illuminò , e la mente .
Ant. Al mio buon Padre affettuoſo , al Nume
Devo gli obblighi miei .
Marc. Cangiò coſtume .
Elio Antonino , Antonino ;

Lunga ſtagion' errafte !
Ant. All' età molle
Lice qualche traſcorſo , e ſi condona .
Elio Ma convien da principio vizioſa
Mortificar la pianta
Prima che più nociva
Creſca col ſuo vigore .
Ant. Ahi ; colpa fu d' ogni mia colpa Amore !
Elio Laſciam le colpe andate ; Ancorche tarda
L' emenda ha ſua virtute ; In avvenire
Siate Principe ſaggio ,
E placido , e prudente .
Ant. Io diverſo ſarò da quel che fui .
Elio Degno Prence ſarete .
Ant. Laſcio ſdegni , ed amori .
Elio Si effemina la plebe ,
Che come il verme a corpo infetto , corre
V' pute il ſenſo , e la virtute aborre .
Ant. Sarò del Regno amante .
Elio Sian queſti i voſtri affetti .
Ant. A i Popoli amoroſo .
Elio Corriſpondenza avrete .
Ant. Al Padre ubbidiente .
Elio V' obbliga la natura .
Ant. Ad Elio riverente ...
Elio Per buon' eſempio a gli altri .
Ant. Da i voleri di Claudia
Dependeran mie voglie .
Elio V' amerà come Figlio .
Ant. Ed applicato
Per fare acquiſto de i perduti ſtudi
Le difficili Scuole

Gl' elevati Licei
Vigile ſtancherò . *Marc.* Lode a gli Dei , *parte*
Elio Di ſenno , e di virtute
Specchio a i Prenci ſarete , e avranno d' onde
Emularui le Regie .
Ant. I dotti allori
Su queſta fronte ...
Scelerato , mori .
Elio Perfido , traditore .
Ant. Ora vanne ; ragguaglia il Genitore .
Elio Nò che Prence non ſei , ne Regie faſce
Barbaro aveſti ...

SCENA DECIMA

Claudia , e Marco Aurelio .

PAdre che avvenne ?
Elio O Claudia .
Cla. Ahimè ; ti cade
Dal braccio , e dalla mano
Vn rio di ſangue .
Marc. Elio ; quai clamori ?
Sei ferito .
Elio *Cla.* Signore .
Cla. Vedi piagato il Genitor ch' adoro .
Padre chi ti ferì ?
Marc. Chi 'l traditore *Cla.* *Marc.* Chi ? *a 2*
Elio Antonino .
Cla. Tuo Figlio .

Marc. Indegno Figlio?
Cla. Dove
Da mostro così fiero
Claudia sarà sicura?
Marc. Incatenato
Tosto sia quel fellone!
Elio Ahi Figlia.
Cla. Padre, dolce Padre; Augusto
Di Genitor l' affetto ah non ti spogli
Del titolo di giusto.
Della giustizia il luogo
La pietà non usurpi; in breve d' ora
Il reo punisci; ei mora.
Elio Nò Figlia nò; non instigar il Padre
Ad esser figlicida; il Regio sangue
Non risarcisca le mie vene; Andianne.
Vendicherà ben tosto i torti miei
La giustizià d' Augusto, ò degli Dei.
Cla. S' il Ciel tarderà
Io, io la farò.
S' uccida. Ma nò.
Perchè? N' hò pietà.
Su Claudia; e che si tarda?
Lava il Sangue del Padre.
Ma con quel dell' amato? Ahi son codarda.
Andianne o Genitore.
Di che saetta mi feristi o Amore.

SCE-

SCENA VNDECIMA

Marco Aurelio.

Ritogliti quel Figlio
Cielo, che tu mi desti;
L' ebbi da te; nel dono interessato
Per usura del dono
Le vittime volesti;
Ma ingannati, traditi
Furono i Sacrifici; io chiesi un Figlio,
E un crudel parricida, un' inimico
Tu ingannator mi desti; Ah nò che dico!
Perchè, perchè n' incolpo
Quel, ch' all' universal da legge, e norma
Quando l' umana prole
Senz' il voler del Padre il Ciel non forma?
Ma s' Antonino a me non s' assomiglia
Come dunque il produssi? or donde egli ebbe
Genio cotanto orrendo?
Ciel tua mente sovrana io non intendo.
Ignorante umanità,
Che se Giove a lei consente,
E concede
Ciò che chiede,
Presto instabile si pente;
Ottien prole
Poi si duole,
Che la grazia è crudeltà.
Ignorante &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino

Marzia, e Gilo.

MA perchè cinse Aurelio di catene
Antonino il gran Figlio?
Gilo O Marzia; queſta volta
Grave è 'l delitto.
Marz. Che mai fece?
Gilo E' giuſta
Cagione ha 'l Genitore
D' armar contro del Figlio,
E lo ſdegno, e 'l furore.
Marz. Ma perchè?
Gilo O...
Marz. Dì?
Gilo Il Prence...
Marz. Sì.
Gilo O...
Marz. Che?
Gilo Antonino...

Marz. Ma che? dì?
Gilo Gran delitto
E' 'l favellarne ancora.
Marz. E 'l taci a me?
Gilo Ferì;
Marz. Chi?
Gilo Piano.
Marz. Piano.
Gilo Elio.
Marz. Elio!
Gilo Il ſecondo Ceſare Romano.
Marz. Fortuna.

SCENA SECONDA

Domizio, Marzia, e Gilo.

Do. MArzia?
Marz. O Nume
Dell' alma mia.
Gilo Domizio.
Do. Prendi.
Marz. A me?
Gilo Fogli!
Do. A Marzia.
Gilo Che mai!
Marz. Da chi?
Do. Leggi, e ſaprai.
Scritto quel foglio oh non aveſſi mai. *da ſe*
Gilo Forſe Antonino...
Marz. Scriſſe il Prence?
Do. Nò.

Marz. O tu ſcriveſti .
Dimmi , dì ?
Do. Non ſo .
Marz. Che pena .
Gilo Nuovi guai .
Do. Scritto quel foglio oh non aveſſi mai .
Marz. Eh dal tuo cor geloſo
Coſa ſcritta ſarà , che di mie furie
Provocherà lo ſdegno .
Prendi il tuo foglio .
Do. Nò .
Leggi .
Marz. O ſaranno
Senſi d' amor , eſpreſſion d' affetto ,
O timore , o ſoſpetto .
Eh prendi . Tu non ſai ,
Che ſei l' Idolo mio ?
Do. Leggi , e ſaprai .
Gilo Porgilo a me ; ſaprò
Bene anch' io . . .
Marz. Leggerò ; ma vi conoſco
O ingeloſiti rai .
Do. Scritto quel foglio oh non aveſſi mai .
Marz. *Claudia Auguſta* .
E a me ſcrive ?
Do. A te la carta invia .
Marz. Poſſibile !
Gilo Egli è vero ?
Do. Così non foſſe .
Marz. E tu di ſcriver fogli
Alla nuova Reina
Hai nuovo ufizio ?

Gilo E tu gli ſervi a' cenni ?
Do. Io queſt' onor (queſta ſciagura) ottenni .
Marz. Che ſcriveſti ?
Gilo Via leggi , ſe pur ſai .
Do. Leggi .) *a 2.* E ſaprai .
Gilo Leggi .)
Marz. *Marzia in eſiglio* . Io ?
Do. Marzia .
Marz. Qual delitto ? . . .
Do. Chi ſa ! Leggi ; M' accora .
Gilo Non legger più o Signora .
Marz. *Dalla Corte*
Da Roma , dallo Stato
Prima che chiuda il ſonno
Le luci del mortal parta , e s' innoli .
Gilo Gran fortuna nel Mondo è reſtar ſoli . *dà ſe*
Do. In tanto duol , chi fia che mi conſoli ?
Marz. Donna indegna . E Domizio
Potè vergar' il foglio ,
Delinear le note ,
Scriver la mia caduta ?
Do. Oh Dio ; come al comando
Può contraſtar chi ſerve ?
Sforzato ſcriſſi , e ſtimolò la mano
L' autorevole Impero
Di Donna , e Spoſa al Ceſare Romano .
Gilo Affè penſarci queſta volta è vano .
Do. Marzia , cor mio , non fui
Complice del delitto ; io non ho cólpa ;
Parte non hò nel fallo ;
Innocente peccai .

Scritto quel foglio oh non aveſſi mai.
Gilo Signora che farai?
Marz. Che ſi può far? D' inoſpita Amfitrite
Solcherò l' acque, e fra le Caſpie nevi
Menerò di mia vita i giorni brevi.
Do. Parti; Oh Dio; ne il piè raffrena
La catena
Del tuo crin, che m' annodò?
Marz. Meco vieni, e a te mia vita
Sempre unita
Fra le pene io gioirò.
Gilo Addio.
Gilo Parti?
Marz. Claudia
Così comanda; vanne
Vattene; arreca al Prence, ad Antonino
Gli ultimi miei ſaluti.
Gilo Altro dirò?
Marz. Che ſaggio
Col Cielo ſi conſigli.
Gilo Buon viaggio.

SCENA TERZA

Marzia, e Domizio.

MA partirò?
Do. Partiamo.
Marz. Non fia vero;
Domizio.
Do. Mia ſperanza.
Marz. Or queſta mente

Volge ſublime impreſa, de miei torti
La vendetta farò;
Claudia truciderò.
Do. Ah Marzia.
Marz. Che? paventi? ho core, ho braccio,
Che baſta alla grand' opra;
Reſta ſol che ſia meco
Di Domizio la fede.
Do. Ecco il ferro, e la vita; Io mi dichiaro
Per quella man di latte,
Per quel bel crine inanellato, e biondo.
Inimico di Roma, anzi del Mondo.
Marz. Colà dove la fonte irriga il prato
Vanne, e toſto m' attendi.
Senza fe, ſenza coſtanza
Neſſun ſperi di gioir;
Non s' aſpetti
Quei diletti,
Ch' ad vn core
Porge Amore
Quel ch' è facile a tradir.
Senza fe &c.

SCENA QVARTA

Domizio ſolo.

AMor quanta poſſanza
Hai ſu l' arbitrio humano (ah per un
Se vano, e chi ti ſegue
Chi non ti ſegue è ſtolto.

Se nel ſol vagheggiar,
E un bel volto mirar m' intenerisc
Com' un poſſa aver cuor,
E non ſentir Amor, non la capiſco
Non la capiſco nò, non la capiſco.
S' un vivo ſguardo arcier
Solamente in veder tanto gioiſco;
Com' un poſſa aver cuor,
E non ſentir Amor non la capiſco
Non la capiſco nò, non la capiſco.

SCENA QVINTA

Camera d' Elio.

Elio, e Claudia.

Cla. PAdre; come ti duole
Del braccio la ferita? e qual rimane
Movimento alla deſtra?
Elio Frenò quella del Nume il mortal colpo
Del Prence feritore.
Cla. Di che ſaetta mi feriſti o Amore.
Sanar le ferite
Nel corpo ſcolpite
E' facil lo ſo;
Ma quelle ch' Amoee
C' imprime nel cuore,
Oh Dio non ſi può.

SCE.

SCENA SESTA

Marco Aurelio, e detti.

Elio. ELio.
Signor.
Marc. Che fate? il noſtro arrivo
Non vi eſacerbi le ferite. Claudia.
Cla. Sommo Regnante.
Elio Piacque
Alla bontà del Nume
Serbarmi in vita ancora,
Forſe perchè del Regno
Poco viſſi al ſeruigio, e per Auguſto
Io poco fatigai.
Marc. Anco fuori dell' opra opraſti aſſai.
Più che i voti dell' Impero
Voſtro merto vi ſalvò;
Ei di mano a Cloto orrenda
La tremenda
Fatal forbice involò.
Più che &c.

SCENA SETTIMA

Gilo preſenta un memoriale a Marco Aurelio, quale piano legge, in tanto Claudia piano chiama il Seruo.

Cla. GIlo.
Gilo Signora.
Cla. Il Principe....
Marc. Antonino

Il

Il Figlio ſcelerato
Per venirci dauante
Suppliche porge; Che farem? E' indegno
Colui reo di più colpe
Di più mirar del giudice l' aſpetto.
Da quel fellon la maeſtade è offeſa.

Elio De i delinquenti oda le voci il giuſto.

Marc. Non può veder il reo Giudice irato.

Elio Non è ufizio degl' occhi udir chi parla.

Marc. Con gl' occhi anco l' orecchio
A non udire il traditor ſi accorda.

Elio Sia la Giuſtizia cieca ſi, non ſorda.

Gilo Che farà?

Marc. Sia introdotto.

Cla. E' Principe Antonino.

Marc. Ah Claudia, Claudia;
Non è Prence colui, che vilipende
Gli Scettri, e le Corone.
Chi calpeſta l' Alloro
E' del fulmine degno.

Cla. Et io l' adoro.

Elio Nò nò non poſſon darſi
Prudenza, e Gioventù.
Nell' vuom ineſperto
Rariſſimo è 'l merto
Acerba acquiſtarſi
Non può la virtù.
Nò nò &c.

SCENA OTTAVA

Antonino con la catena in mano va ſenza parlare a proſtrarſi d' auanti al Padre, che gli dice.

Marc. VAne ad Elio.

Gilo Va male.

Elio Andate a Claudia.

Gilo Peggio.

Ant. Grand' Auguſta; Col pianto, e in un col ſangue,
Quando la cauſa, e 'l tuo rigor lo voglia,
Vengo umile al tuo piede
A lavar le mie colpe.
Errai; Crudeli, atroci
Furono i miei delitti; e non vi è pena,
Ch' abbia, ſia pur ſpietata,
Per caſtigar l' enormità de i falli
Il merto d' eſſer prima.
Te prima offeſi; e perchè ſempre l' una
All' altra ſceleraggine conduce,
Di Claudia, d' Antonino
I Padri Auguſti perfido oltraggiai.
Queſte ſon parte di mie colpe, Errai.

Gilo Gilo ſe tu non piangi
Cor' in petto non hai.

Ant. Claudia; Son' Antonino;
Fui Principe; D' Auguſto
Fui Prole; Or Prence, e Figlio, ahi, più non ſono;
Son degno è ver, ſon degno
Del patibolo infame, e non del Trono.

Gilo Prega o Signor, che poco
E' lontano il perdono.

Ant O Donna tu (ma più che Donna Diva)
Odi le mie preghiere ;
Io prego te , tu per me prega , e degne
Siano delle tue labra ,
Del mio labro le preci ; a me concedi
Perdono , e tu il perdono , e dammi , e chiedi
Elio Di cuor pentito ha gran facondia il pianto .
Gilo Muoverebbe Minoſſe , e Radamanto .
Cla. Prence ſorgete .
Gilo Buon principio .
Cla. Al Padre
Tornate .
Gilo Ohimè .
Cla. Non deggio
Vſurpar le ſue parti
Al Giudice ſovrano , & al Regnante .
O che vago ſembiante . *da ſe*
Ant. Signor . . .
Marc. Non voglio udirti .
Ant. Padre . . .
Marc. Non ſei mio Figlio .
Gilo Oh ; certo è inevitabile il periglio .
Ant. Elio ; Claudia ;
Fermatevi , fermate .
Venga la ſcure ; venga
Il carnefice ; cada
Il fulmine del Nume ; e delle ſtelle
A ferir queſto ſeno ,
A ſquarciar queſte membra
Scendano formidabili le Squadre .
E' in odio ancora al Ciel , chi è in odio al Padre
Cla. Deh Ceſare .

Elio Signore .
Cla. Mio Spoſo .
Elio Mio Regnante .
Cla. Perdona ad Antonino .
Elio Perdona al Figlio .
Cla. Bandiſce ogni caſtigo il pentimento
Elio Più bel fregio del Nume è la clemenza .
Cla. Già diſcacciò Antonino
Dal capo i penſier gonfi .
Elio Ceda lo ſdegno , e la pietà trionfi .
Gilo Anco il tuo fido Gilo
Supplice prega , e piange .
Marc. Coſtui feroce è incatenata fera .
Elio Il paſſato periglio
All' vuom ſerue d' eſempio .
Marc. Ed il caſtigo aguzza l' ira all' empio .
Gilo Egli è crudo .
Cla. Eſaudiſci
Mie ſuppliche , ò Signore .
Di che ſaetta mi feriſti ò Amore !
Marc. Accoſtati ; i tuoi voti
Porgi a queſte del Tebro
Pietoſe Deità ; bacia di loro
Le deſtre riverite .
Ant. Elio ; le tue ferite
Bacia pentito il labro .
Elio Quanto ſuperbo fù tanto egl' è umile .
Ant. Bacio la deſtra ancora
Dell' Auguſta Conſorte .
Cla. Queſto bacio è per me nunzio di morte .
Marc. Elio parto ; Antonino
Modera i tuoi penſieri , e ti ricorda ,

Che cieca è la Giuſtizia, e à chi ne falli
Perſiſte non dà orecchio, e divien ſorda.
Cla. Se fuor de i lacci è il piè,
Non t' incateni il cuor
Laccio crudel di luſinghiero amor.
Tradiſce il Dio Cupido,
E' Nume infido
Tiranno, e ingannator.
Se fuor &c.

SCENA NONA

Antonino, e Gilo.

Gilo PVr ſe n' andò.
Signore al fin . . . Raſſembra
Vſcito da catene
Leon feroce; io piano
Piano con preſto piè
Parto.
Ant. Gilo.
Gilo Signor.
Ant. Marzia dou' è?
Gilo Che mai dirò? ſe ſcopro,
Che bandita da Claudia
Partì da Roma, torna
Agl' impeti dell' ira.
Ant. Marzia dov' è?
Gilo Signor . . .
Ant. La vedeſti?
Gilo La viddi.
Ant. Dov' è?
Gilo Signore . . .

Ant. Tu di qualch' inganno
Complice ſei.
Gilo Signore . . .
Ant. Seruo infido;
Preſto di? Dov' è Marzia, o quì t' uccido.
Gilo Da Roma ella partì.
Ant. Partì da Roma?
Gilo Sì.
Ant. Quando? Perchè?
Partì la Bella;
Gilo Ohimè.
Ant. Taci ancora!
Gilo In eſiglio
Per comando di Claudia . . .
Ant. Come? Di?
Gilo Per comando di Claudia
In bando ſe n' andò.
Ant. Ma chè fece?
Gilo Non ſo.
Ant. E ch' io taccia l' offeſa? E queſta mano
Avrà legge al ferire?
Gilo Io! Piano, piano.
Ant. Gilo.
Gilo Signore.
Ant. Quando
Marzia partì da Roma?
Gilo In ſul meriggio
Splendeva il Sol.
Ant. Tu la vedeſti?
Gilo Certo.
Ant. Parlaſti ſeco?
Gilo Seco favellai.

Ant. Che ti diſſe ?
Gilo Che gl' ultimi ſaluti
T' arrechi per ſuo nome .
Ant. Ma come diſſe ?
Gilo Gilo ;
Vattene ; arreca al Prence , ad Antonino
Gl' ultimi miei ſaluti .
Ant. Non altro ?
Gilo Diſſe ancora ...
Ant. Di ?
Gilo Che ſaggio
Col Cielo ti conſigli .
Ant. Non eſpreſſe
Senſi di duolo ?
Gilo Nò .
Ant. Non ſi alterò ?
Gilo Ne meno .
Ant. Non ſoſpirò ? non pianſe ?
Gilo Anzi ridente
Se n' andò frettoloſa
Ad abitar fra i gelidi Rifei
Con Domizio l' amante ; (ah vi cadei ;)
Ant. O traditori ! Con Domizio ? Andianne .
Gilo Ma dove ?
Ant. Andianne a Claudia .
Gilo Ah Signore ...
Ant. Nò nò, di giuſto Prence
Farò lodevol' opra .
Punir ſaprò la colpa ,
Lodar' il merto . A tempo , benchè tardi
Conoſco quant' è folle
Chi alla beltà da fede . Auanti a gl' occhi

Il ſenno , che ripiglio
Mi fa veder i miei delitti ; veggo
Corneliano trafitto ;
Veggo o Gilo ...
Gilo T' aſcolto .
Ant. Veggo il Popol ch' a Ceſare dauante ,
Piange , e di mille offeſe
Chiama giuſta vendetta .
Veggo o Gilo ...
Gilo Di pure .
Ant. Veggo Claudia proſtrata ,
Ferito il Padre , inubidito Auguſto ,
E vedendo i miei falli ,
Odio gl' Amori , e in me più non ha loco
Lo ſdegno cieco .
Gilo Affè gli credo poco . *da ſe*
Ant. Non l' intende , non l' intende
Chi ſi fida della beltà .
Del ſuo cuor ſi fa Tiranno ,
Cerca quiete nell' affanno ,
E' amator di chi l' offende ,
S' incatena , e vuol libertà .
Non l' intende &c.

SCENA DECIMA

Grotta delizioſa negli appartamenti di Claudia .

Marzia veſtita da Cavaliere con Domizio .

PVr' appreſtati
Son per la preſta fuga

I veloci Corsieri?
Do. Vincon l' aure nel corso.
Marz. Benchè cieco l' Arciero volante
Vuò per scorta alla fuga del piè;
Per dar moto veloce alle piante
Suoi vanni rapidi
Appresti a me.
Benchè &c.
Do. Qui fra poco, a momenti
Claudia ... ella viene.
Marz. Il tempo
Attenderò al ferire.
Do. Sì, che sempre sicura hà la vendetta,
Chi sa prender il tempo, e il tempo aspetta.

SCENA VNDECIMA

Claudia, Domizio, e Marzia.

SOn' Amante, e nulla spero;
Sol mi pregio di costanza.
Ma l' amar senza speranza
E' un tormento troppo fiero.
Son' Amante &c.

Do. Della Fenicia un Cavalier qui chiede
Di Claudia la presenza.
Cla. Dov' è?
Marz. Della fortuna
Gli strali, a cui fan segno
I cerchi de i Diademi
Spingon quest alma umile
A Claudia Augusta.

Cla. Levati ... E' gentile.
Marc. E' Fenicia mia Patria;
Vi è alcuno? *a Domizio*
Do. Nò.
Marz. Già nacqui
Tralcio di Regal pianta ...
E' il tempo? *a Domizio*
Do. Sì.
Marz. Ma nella Regia Cuna ...
Vccido? *a Domizio*
Do. Via.
Marz. Per me ...
mentre vuol metter mano alla Spada sopravviene Gilo.
Gilo Claudia.
Do.)
Marz.) *a 2.* Fortuna.

SCENA DVODECIMA

Claudia, Gilo, Marzia, Domizio.

Cla. GIlo.
Gilo Viene Antonino.
Cla. Il Prence?
Gilo Desso.
Cla. Già 'l suo venir previdi.
Venga.
Marz. Io parto.
Cla. Nò; restate.
Marz. Molesto ...
Cla. Restate.
Marz. A più opportuno ...

Cla. Reſtate dico ; Grave
Non è l' affare .

SCENA DECIMATERZA

Antonino , e detti .

Ant. CLaudia .
Cla. Principe già ſappiamo
Perchè a noi qui venite .
Cavalier non partite . *a Marzia*
Ant. Gilo . *Gilo guarda Marzia*
Cla. Certo .
Per l' eſiglio di Marzia
Qui vi ſpinge il furore .
Gilo E' Marzia . *piano ad Antonino*
Cla. E poco
Il caſtigo all' errore .
Marz. Che taccia sì . *piano a Gilo*
Ant. Domizio traditore . *vede Domizio*
Cla. Sappiate , ch' infedele ingannatrice
Colei d' impuro Amante
Si abbandonava in ſeno , e ſol per voi
Dell' impudica Donna
Tradimento era il vezzo ,
Inſidia ogni ſoſpiro ,
Inganno il riſo ; erano falſi i pianti
Finti i ſingulti , i gemiti , e dell' labro
Con arte le parole
Dal cor diverſe uſcian di mel condite .
Cavalier non partite . *a Marzia*
Ant. Da ſaggia opraſte ; ma
Chi è 'l Cavaliero ?

Da

Cla. Da Fenicia è giunto .
Gilo Qui ſen venne in mal punto .
Cla. Venite avanti , e libero parlate .
Ant. O indegna .
Marz. Rio deſtin .
Do. Stelle ſpietate .
Ant. Cavaliere ; in Fenicia *a Marzia*
Voi ſortiſte i natali ?
Marz (La frode anch' ei ſeconda) E ſfortunate
Ebbi faſce Reali .
Ant. Marzia voi conoſcete ?
Marz. Ahi .
Gilo Curioſa .
Marz. E' ignoto a me tal nome .
Ant. E di Marzia l' Amante ?
Marz. Egli tel dica (o finge , o è delirante)
Ant. Domizio .
Do. Vengo a cenni .
Ant. Si condoni .
Cla. Prima a Domizio il Principe ragioni .
Ant. Domizio ; voi di Marzia
L' Amante conoſcete ?
Do. Signor . . .
Ant. Dite .
Do. Ch' io . . .
Ant. Dite .
Cla. Il Prence lo comanda .
Do. Già che . . .
Ant. Senza timore .
Do. E' di Marzia l' Amante . . .
Ant. Chi ?
Marz. Deſtino .

E il

Do. E' il Principe Antonino.
Ant. Scelerato.
Cla. Fermate; alla preſenza
Di Claudia non ardiſca
Morte vibrar' il ferro.
Ant. E tu laſciva indegna ... *a Marzia.*
Cla. Al Cavaliere! *ad Antonino.*
Ant. Marzia è coſtei.
Cla. Qui l' inoneſta!
Ant. Sotto
Le ſimulate ſpoglie
Coſtei, perchè da Roma ebbe l' eſiglio
Contro te, contro Claudia
Col traditor' Amante
Fabra è d' empia congiura:
Cla. O traditori.

SCENA DECIMAQVARTA

Sopravviene Marco Aurelio con Elio.

Marc. CLaudia; quai clamori? ..
Cla. Antonino ...
Marc. Egli forſe
Tornò a i delitti? E ancora ...
Cla. Anzi la vita al Regal Figlio io devo.
Marc. Perchè?
Cla. Qui mi ſcoperſe
Di coſtor la congiura.
Do. O Amor.
Ant. Queſti è Domizio
Queſt' è Marzia laſciva
Taide del ſecol noſtro D'

D' infedeltade il moſtro! *da ſe*
Marc. Toſto ferro tenace
Stringa il piè de i felloni.
Do. Sire perdon.
Marz. Perdona.
Do. Perdona o mio Signore,
Che leva il ſenno anco a i più ſaggi)
Marz. Ch' in ſen di Donna ha troppa forza) Amore
Marc. E per Amor tentaſte
Dare a Claudia la morte?
Claudia tu lor puniſci.
Cla. Dia la legge Antonino.
Elio Attende Roma
Si gran giudizio, onde ritrar pretende
Il genio nel comando.
Gilo Farà di loro eſempio memorando.
Ant. Vivano in bando eterno.
Cla. Vmana è la ſentenza.
Ant. Ferma baſe de' Sogli è la clemenza!

SCENA VLTIMA.

Marc' Aurelio, Claudia, Antonino, Elio, Gilo.

ANtonino; queſt' atto
Dell' Imper ti fa degno.
Elio Ed' e ben giuſto
O' Aurelio, che al ſuo crine
Io rinunzi l' alloro.
Marc Ceſare lo dichiaro; alla prim' opra
Del Principe Antonino
L' ultima ſia compagna; in ciò del Padre

Anco

Anco miglior fia il figlio ;
Con Laureate chiome
Superi la mia fama , & il mio nome .
Ant. Sempre d' ogn' opra mia tuo fara l' merto ;
Che ſe Achille trionfa
De i moſtri in Erimanto
Del maeſtro Chirone è il primo vanto ;
Tu mio gran Genitor l' ira , e l' amore
Fieri moſtri dell' alma
A vincer m' inſegnaſti ,
E (ſia Gloria di te) tu li domaſti
Te vincitore onoro
Dono di tua vittoria è queſt' alloro .
Marc. Porgi à Claudia la deſtra .
Ant. Ecco la deſtra .
Marc. Claudia ; ad Antonino
La man tu porgi .
Cla. Pronta .
Marc. Siete gli Spoſi .
Cla. O Sorte .
Ant. O Ciel .
Elio Che ſento !
Marc. Elio
Sol per placar il Popolo Romano ,
E perchè abbaſſi l' alterezza il Figlio
Prender diſſimulai
Claudia (ch' al Figlio or dono)
Mia compagna nel letto , e te nel trono .
Elio Senno di Re , di Padre .
Marc. Antonino ſia Prence , e ſia marito .
Sarà Principe degno , e degno Auguſto .
Elio Di Ceſare l' impero è ſempre giuſto .

Cla. Fu di lecito ardore
Lo ſtral , con cui tu mi feriſti o Amore .
Ant. Cara Spoſa
Cla. Amato Spoſo
Ant. Stringo il laccio ,
Cla. Stringo il nodo ,
Ant. E a te m' allaccio . *Cla.* Ed al tuo ſen m' annodo .
Elio Balenando a ſiniſtra il Cielo applauda
Ad Imeneo ſi degno .
Marc. E Roma dia di ſua letizia il ſegno .
Cla. Feſteggia mio cuor
Che ſai più bramar ?
Sei giunto a regnar
Su l' Trono di Roma ,
E in braccio al tuo Amor .
Che ſai &c.
Feſteggia &c.

FINE DELL' OPERA .

